

Edoardo Coppola

Dario Lanzetti

L'atlante dell'immaginario. Un viaggio attraverso Le città invisibili di Italo Calvino

Milano

Mimesis

2017

ISBN: 978-88-5754-456-4

Nel presente volume viene preso in esame, e analizzato sotto molti punti di vista, il romanzo *Le città invisibili* di Italo Calvino, con l'ausilio non solo dei saggi più autorevoli della critica calviniana, ma anche attraverso l'attento utilizzo delle discipline – umanistiche e no – più disparate. Lo studio si apre con l'individuazione di tre piani spazio-temporali interni alla narrazione: quello virtuale (il Medioevo, ovvero l'impero del Kan), quello reale (il presente vistoso e invivibile) e quello mentale (in cui si svolgono i dialoghi tra i due interlocutori); tenendo a mente questa triplice definizione degli spazi del romanzo, e partendo dal saggio sulle *Città invisibili* di Bonsaver, Lanzetti arriva ad accostare Calvino a grandi autori come Dante, Ariosto e Galileo, che tendono a fare del libro una mappa dell'universo e dello scibile. Passando rapidamente attraverso i sistemi filosofici – tra gli altri – di Merlau-Ponty e di Husserl, l'autore avanza l'ipotesi di una «geografia dell'immaginario» (p. 12), in cui sarebbe ambientato il romanzo, costruita tramite l'uso di immagini archetipiche e nessi associativi.

Prendendo il via da una lettera di Pasolini, che per ammissione dello stesso Calvino fu il primo a sottolineare la componente platonica del romanzo, Lanzetti analizza alcuni passi sfruttando il sistema filosofico platonico, da una parte, e il sistema deleuziano di *Differenza e ripetizione* dall'altra; ciò che emerge è un'opposizione tra Marco Polo e il Kan: il primo attua un rovesciamento del platonismo ponendo l'origine dell'immagine della città nella «differenza più esterna, assolutamente inverosimile» (p. 39) per poi diminuirne l'abnormità al fine di renderla umana; il secondo, invece, pensa le città come perfette e aggiunge dosi di imperfezione, per renderle reali. Viene quindi approfondita la questione della polarizzazione del punto di vista nella creazione del romanzo, fino a individuare coppie oppostive quali modello e realtà, razionale e irrazionale, ordine e disordine, felicità e infelicità, attraverso le quali è possibile scorgere una parte della complessa stratificazione della struttura narrativa. In una prospettiva più ampia, vengono prese in considerazione altre opere di Calvino – *Il visconte dimezzato*, *Ti con zero*, *Le cosmicomiche* e *Il castello dei destini incrociati* – al fine di mettere in luce alcuni temi fondamentali delle *Città invisibili*. Uno dei problemi più evidenti cui lo studioso cerca di trovare una risposta è quello della tendenza umana a creare sistemi per catalogare il reale; la proposta avanzata da Lanzetti viene individuata nella dicotomia tra la creazione di modelli che categorizzano la realtà e il principio di individuazione, la «necessità e costante urgenza della scelta» (p. 47), vista come unica forma di libertà terrena.

Il secondo capitolo apre la riflessione metaletteraria: riprendendo le definizioni di Genette, Lanzetti sostiene che sia stata attuata la sostituzione della figura del personaggio-lettore con quella del narratore e pone l'accento su come, a partire dai primi anni Sessanta, nelle riflessioni critiche di Calvino, il lettore rivesta un ruolo fondante per la letteratura. Attraverso le definizioni proprie dello strutturalismo, l'autore individua in Kublai Kan la controfigura del lettore implicito. Il discorso si sposta poi sulla struttura del libro come rappresentazione della realtà: riprendendo il sistema di strutture archetipiche, viene messa in luce l'intenzione di Calvino di allargare la prospettiva e moltiplicare le possibilità interpretative del lettore, tramite lo straniamento. Tra gli altri tasselli fondamentali che compongono il complesso mosaico delle città invisibili, spicca certamente il linguaggio che, nel sistema di Lanzetti, è depositario dell'inconscio collettivo e permette quella moltiplicazione di punti di vista di cui si detto. Il ragionamento sul rapporto tra realtà e rappresentazione viene ampliato grazie all'introduzione di dati biografici, in particolare il

trasferimento di Calvino a Parigi e la cultura legata alla città francese (l'autore pone l'accento su Lévi-Strauss, Derrida, Foucault e Lacan, concentrandosi sul ruolo ricoperto dal linguaggio nei loro sistemi filosofici).

Conclusa la serie di paragrafi sulla metaletteratura, viene ripreso il discorso della struttura e dell'inclinazione umana alla schematizzazione del reale; data una molteplicità tendente all'infinito e il continuo divenire che caratterizza il mondo studiabile, la creazione di un sistema di categorizzazione valido è impossibile. Lanzetti rintraccia la soluzione calviniana nella riconquista del qualitativo, ossia di quel «cosmo» (p. 77) che può essere creato all'interno di ogni individuo sotto forma di «molteplicità potenziale» (p. 77) e permette di muovere la propria intelligenza e di affrontare il «ciclo ripetitivo e ossessivo» (p. 78) dei mutamenti della realtà.

Di notevole interesse è il capitolo che tratta il rapporto delle *Città invisibili* con l'utopia. La letteratura di Calvino, come spiega ampiamente Lanzetti, ha il compito di prestarsi come strumento fondamentale di autoconsapevolezza del corpo sociale. Tenendo a mente quanto fino a ora è stato detto, l'autore si cimenta in uno studio sistematico della struttura del romanzo, analizzando le rubriche, in modo da mostrare la coerenza e la logica della creazione geometrica riscontrabile già nell'indice; si tratta un percorso intellettuale, storico e sociale. Un percorso che ha forma di reticolo e si costruisce per accumulo di possibilità. Tramite il ribaltamento dell'*Utopia* di Moro (che aveva descritto, non a caso, 54 città molto simili tra loro), l'autore mostra come al centro della costruzione delle *Città invisibili* si trovi un vuoto: si tratta di Bauci «città che della terra non si vede e che con essa non interagisce» (p. 99). Il soggetto, immerso nella sua realtà contingente non è più colui che dovrà dare una spiegazione alle cose, ma saranno le cose a spiegare lui. Una fusione si ritrova anche tra cristallizzazione e dinamismo, ora poli opposti – ma contemporaneamente presenti e necessari – dello stesso sistema, attraverso il quale possono scaturire innumerevoli possibilità interpretative delle città, del libro e della realtà.